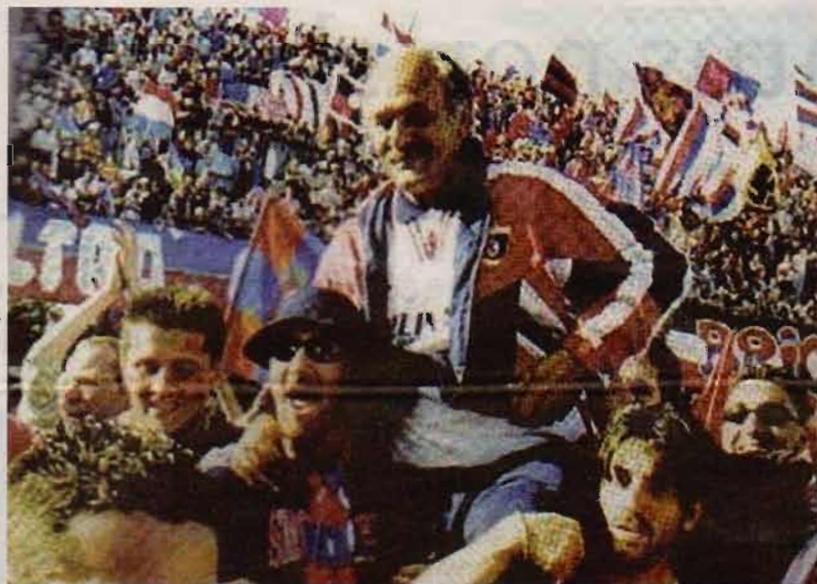
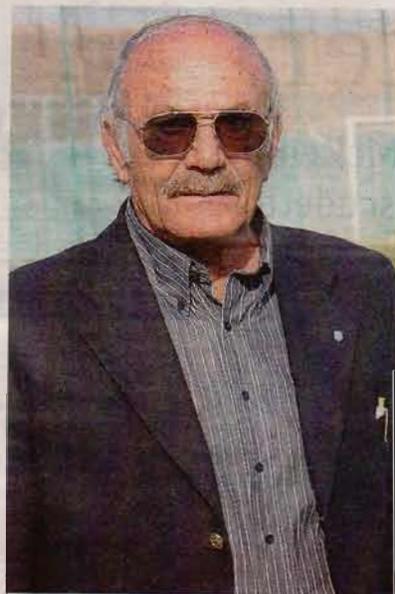


Il personaggio

Uno dei personaggi più noti e amati dal pubblico siciliano si racconta fra aneddoti e un lungo "diario" di vittorie in giro per l'Isola



A sinistra Angelo Busetta - oggi 80 anni - in una foto recente, sopra portato in trionfo dai tifosi dopo il successo di Gangi che valse la promozione in Serie C del Catania di Angelo Massimino. A destra eccolo in panchina durante la magnifica e lunga parentesi vissuta alla guida dell'Acireale che condusse fino alla Serie C1 partendo dalla Serie D



Busetta, gli 80 anni del sergente di ferro

Quanti ricordi. «A Belpasso il primo successo, col Canicattì mi sono lanciato, ad Acireale un ciclo tutto d'oro ma la vittoria con il Catania nel '95 fu stata favolosa: approdammo in C2 con una squadra di grandi uomini»

GIOVANNI FINOCCHIARO

PATERNÒ. Ottant'anni special, un'età che Angelo Busetta, ex punta, allenatore e commentatore sportivo, mostra soltanto all'anagrafe. Ieri l'ex guida di Catania, Acireale, Canicattì, Paternò, Siracusa e di mille altri club, si è regalato una partita: «Ho visto Paternò-Acireale, scontro di una Serie D affascinante».

Chissà l'accoglienza.

«Ero incappucciato, con la mascherina. Non mi ha riconosciuto nessuno».

Ma qualche giorno fa il compleanno l'ha festeggiato in... compagnia.

«A casa con la famiglia, in verità. Ma il telefono ha trillato per l'intera giornata. Hanno chiamato tutti, proprio tutti».

Anche sui social l'hanno stuzzicato.

«Ma ancora sono, grazie al cielo, lucido e pimpante. Ho ottant'anni, ieri ne avevo 30 e il tempo è volato via in un attimo. Gli amici mi aiutano a tenere la mente viva».

Messaggi particolari?

«Tanti, troppi. Ho pianto, sì, quando alle 7 del mattino un mio ex giocatore del Canicattì, Roberto Noto, ha scritto parole bellissime ricordando i miei trascorsi».

Come riassume la sua vita?

«Le mie caramelle le ho mangiate tutte, sono rimaste ultime, me le gusterò piano piano per non farle finire presto».

Lei ha cominciato a giocare nel Palermo.

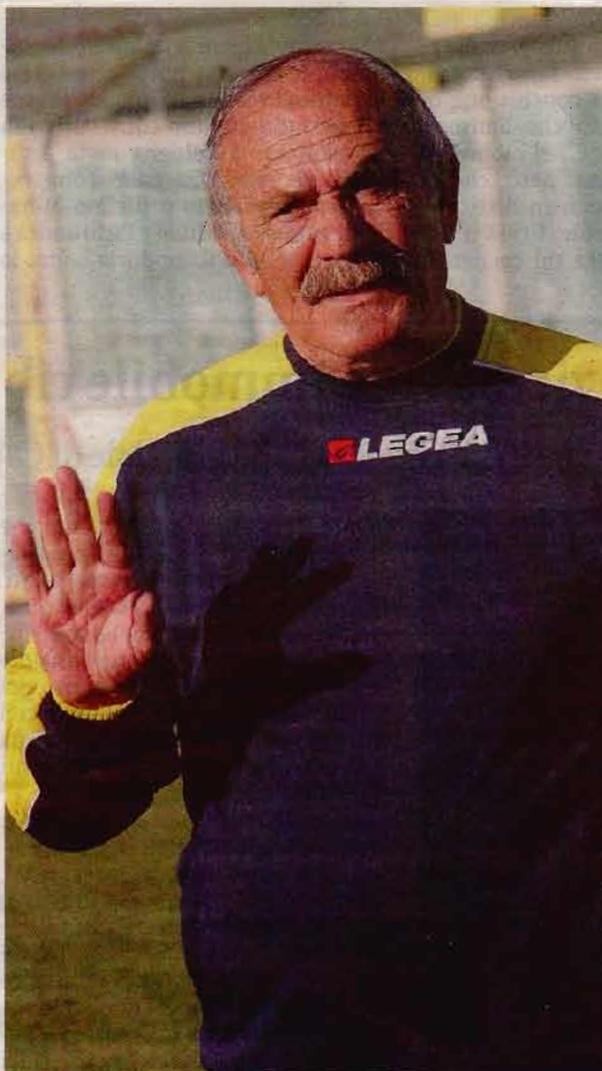
«Sono nato lì, ho anche esordito in B. E per far giocare un ragazzo locale dovevano stare tutti male. Mi ero diplomato come geometra iniziando a lavorare in uno studio importante. Poi ho iniziato ad allenare, l'attività che mi accendeva più di ogni altra cosa».

La prima panchina a Belpasso, nel 1974.

«Da allenatore-giocatore. Avevo 35 anni, feci una ventina di gol e vinsi il campionato di Prima Categoria».

A Canicattì la svolta.

«Ho vinto un campionato agli spareggi, poi ho guidato il Paternò in D e in C2. Con il Morrone Cosenza ho allenato in D, ma c'era pure una squadra in C2 gestita dalla stessa famiglia con So-



L'ESPERIENZA CON MASSIMINO

Avevamo una squadra di grandi nomi, ci allenavamo su un campo sterrato. Un giorno presi in prestito la motozappa da un contadino che lavorava lì vicino per ammorbidire il terreno pietroso in modo da far tuffare il portiere Riccetelli

Accanto Busetta alla guida del Paternò, città in cui risiede. Sotto con la tuta azzurra del Siracusa e a destra in uno scatto di vent'anni fa. Il tecnico di Palermo è stato anche commentatore tv per Telecolor durante le stagioni della Serie A

netti come tecnico. Alle nostre gare c'erano poche decine di spettatori, nell'altro club 10 mila tifosi. A metà stagione smantellarono la squadra e finimmo il campionato con i ragazzini in campo. Canicatti era un posto magico. Ho lavorato in un ambiente favoloso. Il risultato passava in second'ordine, si fabbricavano le basi per il calcio anche a livello morale».

Acireale, altra tappa favolosa.

«Nell'82 in D, dall'87 fino all'inizio degli anni Novanta la cavalcata: D, C2, C1. Un trionfo dietro l'altro. Ricordo una festa promozione con Pippo Baudo che mi alzava la mano sul palco in segno di trionfo».



Nel 94-95 portò il Catania in C2 al termine di una stagione culminata con il successo ottenuto a Gangi.

«Ci allenavamo in un campo in terra battuta. Pensi che un giorno con Andrea Condorelli prendemmo in prestito da un contadino che aveva il podere lì accanto una motozappa per sistemare il terreno nell'area di porta e fare tuffare Riccetelli. Non c'era acqua calda, litigavo con Massimino che, poi, sistemava le cose. Era una squadra favolosa».

Quanti nomi importanti...

«Marino, Pellegrino, Sciuto, il povero Vincezino Del Vecchio... Mosca fece tanti gol, il ds Franco Mazza era un personaggio favoloso, abile a costruire la squadra anche con ragazzi del posto come Crisafulli. Dopo quel successo andai a Caltagirone grazie a Cutispoti e a Iudica. Bell'esperienza anche lì».

Ha vissuto il Catania persino da commentatore.

«Grazie a Telecolor, altra squadra favolosa. Abbiamo raccontato il ritorno in B dopo lo spareggio di Taranto, ma anche gli anni della A. De Zerbi era uno scapestrato in campo, oggi è un signor allenatore. Come Marino, come Pellegrino che ha allenato in A e che oggi è il direttore del Catania. Come Massimo Drago, intelligente tatticamente».

Chi era Busetta allenatore?

«Mi chiamavano sergentaccio come scriveva sul vostro giornale Carmelo Gennaro. Mi è rimasta questa nomea. Lo ero in campo, ma fuori sono stato un padre per tutti, ho lavorato con passione e umiltà guidando all'incirca mille e cento giocatori».

Le manca il calcio oggi?

«Da impazzire. Ogni tanto vado a vedere gli allenamenti del Paternò perché in panca c'è Catalano, mio ex giocatore».

Verrà al Massimino?

«Spero presto, perché il Catania di oggi mi stuzzica, mi esalta. Raffaele è un bravo allenatore. Sta facendo le cose per bene».

Come "disegna" il ruolo di allenatore?

«L'allenatore è un uomo solo, ha un solo compagno: il risultato. Se il centravanti non segna la colpa del tecnico. E questa è una definizione senza età».